

| CHIRURGIA PLASTICA: LE BUONE REGOLE DI SICUREZZA

DI CHIARA BETTELLI LELIO / 20 FEBBRAIO 2019

BENESSERE, SALUTE

NESSUN COMMENTO



Chirurgia plastica: le buone regole di sicurezza.

Il chirurgo plastico Paolo Santanchè ha inviato un appello – che è sostanzialmente una denuncia di ‘mala sanità’ – all’agenzia di stampa AdnKronos Salute: in tutta Italia, persino in Lombardia che viene conosciuta per l’eccellenza sanitaria, centinaia di operazioni di chirurgia, soprattutto estetica, vengono effettuate in strutture senza i dovuti requisiti di sterilità.

Le conseguenze per la salute del paziente possono essere gravi.

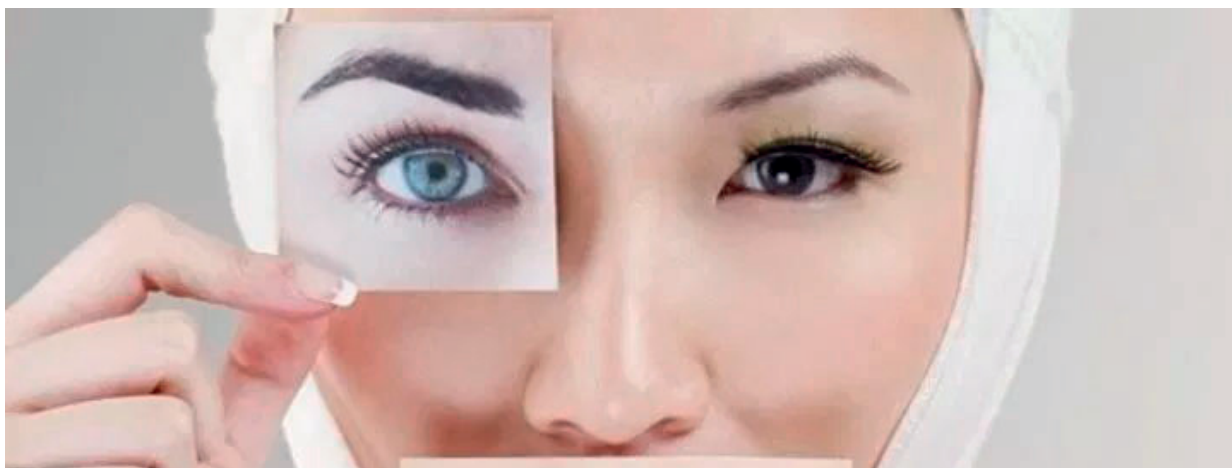
Ecco l'appello – che è anche una denuncia – che il chirurgo plastico **Paolo Santanchè** ha rivolto all'agenzia di stampa **AdnKronos Salute**: *“Semplici stanze di uno studio medico, idonee a piccoli interventi in anestesia locale associata o meno a una leggera sedazione, finiscono invece per ospitare procedure importanti come l'impianto di protesi al seno o la liposuzione.*



A volte persino senza l'anestesista, usando dosaggi massicci di anestetico locale, altre volte con farmaci che l'anestesista 'preleva' senza autorizzazione in ospedali o cliniche", afferma Santanchè "gli ambulatori chirurgici sono una sorta di 'zona franca' su cui lo Stato dovrebbe imporre delle regole nazionali".

Analisi della panoramica privata

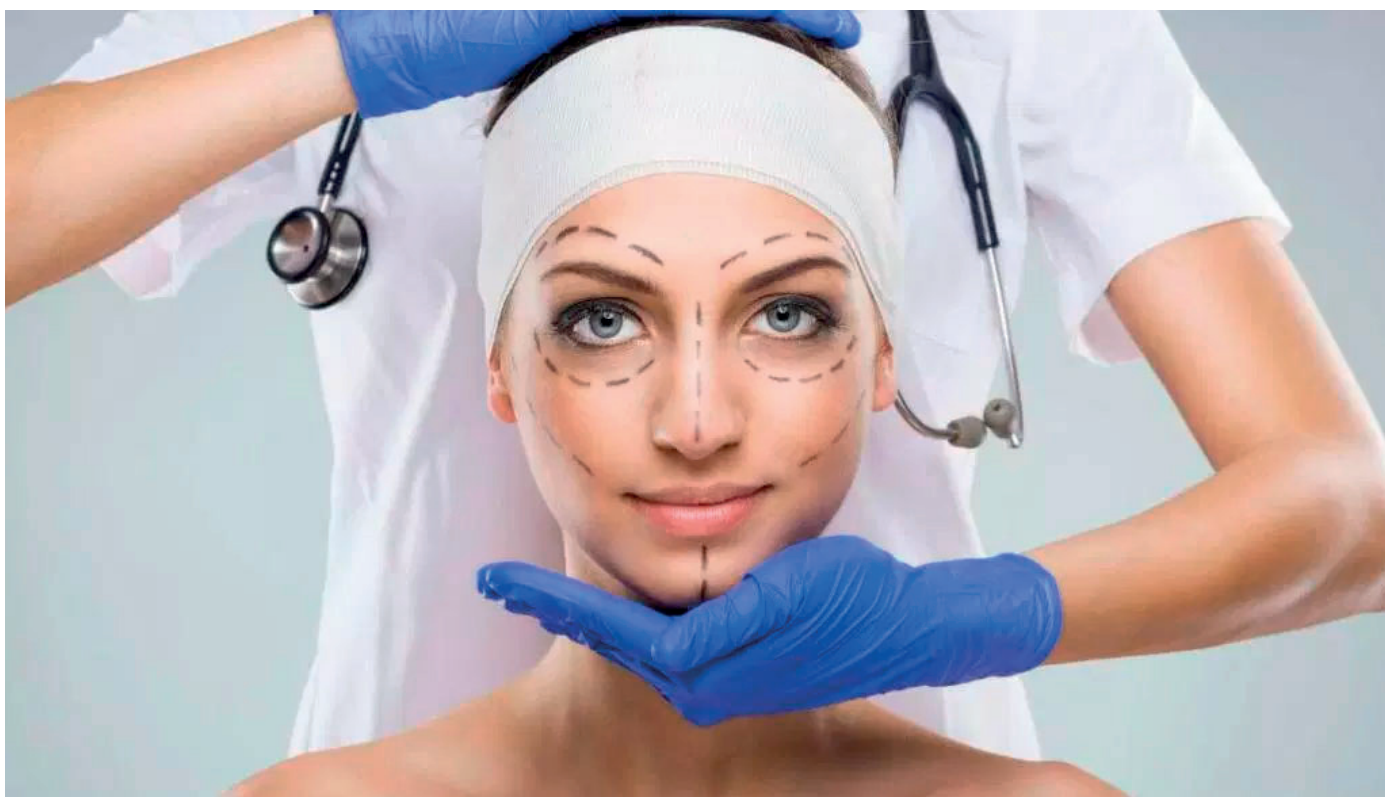
Il chirurgo segnala *“un pericoloso vuoto normativo che riguarda la regolamentazione delle strutture private destinate alla chirurgia”*. E precisa: *“Esistono le **case di cura**, che hanno le stesse caratteristiche di un ospedale e quindi permettono di effettuare ogni tipo di intervento chirurgico con ricoveri anche prolungati.*



Poi ci sono le **Day Surgery**, dotate di sale operatorie simili a quelle di ospedali e case di cura, ma per ricoveri di massimo 24 ore. Il problema riguarda gli **ambulatori chirurgici**, con dotazioni mediche minimali e strutture approssimative. Ad esempio non hanno il filtraggio dell'aria per la sterilità e neppure impianti di gas e ossigeno, né attrezzature per la rianimazione".

Chirurgia estetica e anestesia

Paolo Santanchè (<http://www.santanche.com>) è molto sensibile a questa situazione perché "riguarda soprattutto la chirurgia estetica, effettuata di norma in regime privato con costi totalmente a carico dei pazienti. Purtroppo quindi, allettati dal grande risparmio, sono molti gli sprovveduti che finiscono per sottoporsi a **operazioni importanti** negli ambulatori chirurgici. Senza rendersi conto che così risparmiano solo sulla loro sicurezza, assumendosi rischi pesanti".



E prosegue: "Ci sono casi in cui – non potendo operare in **anestesia totale** – per risparmiare ulteriormente il medico dell'ambulatorio chirurgico interviene senza anestesista, utilizzando farmaci anestetici locali in super dosaggi che potrebbero comportare pericoli maggiori dell'anestetico generale.

Molte altre volte è presente l'anestesista che effettua anestesie maggiori con farmaci che 'si procura' in clinica o in ospedale, anche se negli ambulatori chirurgici non potrebbe usarli".

Il problema di liposuzione e protesi al seno

" Tutto diventa particolarmente pericoloso nei casi di **liposuzione** – che richiedono alti dosaggi di anestetico locale e adrenalina – e negli impianti di **protesi al seno** che, oltre a necessitare di ambienti sterili, dovrebbero anche risultare tracciabili" sottolinea il chirurgo.



*"Purtroppo – come ha recentemente denunciato all'**AdnKronos Salute** (<http://www.adnkronos.it>) il medico e la **Sicpre** (<http://www.sicpre.it>) (Società italiana di chirurgia plastica, ricostruttiva ed estetica) – la **legge del 2012** che ha istituito i Registri nazionale e regionale degli impianti protesici mammari resta in gran parte disattesa, la **tracciabilità delle protesi** dipende esclusivamente dalla conservazione dei tagliandi identificativi degli impianti in cartella clinica. Peccato però che negli ambulatori chirurgici non esiste registro operatorio o cartella clinica".*

L'importanza di regole nazionali



Ritengo che un quadro come questo sia incompatibile con una sanità saggia e responsabile. Ecco perché – conclude Santanchè – lo Stato dovrebbe fissare delle regole nazionali e non lasciare all'arbitrio delle singole Regioni la gestione della sicurezza dei pazienti: un diritto che non può dipendere dalla posizione geografica".

Condividi: